

COMUNICAZIONE PUNTO DOC

Come, quando e perché
siamo cambiati

ISSN 2282-0140
 ISBN 9788868742751

Direttore responsabile: Mario Morcellini

Comitato scientifico:

Maria Stella Agnoli, Sapienza Università di Roma
 Louis Begioni, Université Charles-de-Gaulle - Lille3, Università di Roma Tor Vergata
 Małgorzata Bogunia-Borowska, Uniwersytet Jagielloński, Krakow
 Paolo Borioni, Sapienza Università di Roma
 Davide Borrelli, Università del Salento
 Julie Bouchard, Université Paris 13
 Mauro Cerbino, Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales - Sede Ecuador
 Simona Colarizi, Sapienza Università di Roma
 Francesca Comunello, Libera Università Maria Santissima Assunta di Roma
 Ida Cortoni, Sapienza Università di Roma
 Nicolò Costa, Università di Roma Tor Vergata
 Peter Dahlgren, Lund University
 Franca Faccioli, Sapienza Università di Roma
 Giovambattista Fatelli, Sapienza Università di Roma
 Renato Fontana, Sapienza Università di Roma
 Mihaela Gavrila, Sapienza Università di Roma
 Stefan Gencarau, Università di Cluj
 María Gómez y Patiño, Universidad de Zaragoza
 Ana Maria González Neira, Universidade De Da Coruña
 Felipe Julián Hernández Lorca, Universidad de Murcia
 Jeong-Nam Kim, Purdue University
 Nete Nørgaard Kristensen, University of Copenhagen
 Charo Lacalle, Universitat Autònoma de Barcelona
 Stefania Leone, Università di Salerno
 Silvia Leonzi, Sapienza Università di Roma
 Geert Lovink, Universiteit van Amsterdam
 Jorge Luis Lozano Hernández, Universidad Complutense de Madrid
 Rolando Marini, Università per Stranieri di Perugia
 Barbara Mazza, Sapienza Università di Roma
 Raffaella Messinetti, Sapienza Università di Roma
 Maciej Mizejewski, Uniwersytet Jagielloński, Krakow
 Mario Morcellini, Sapienza Università di Roma
 Pierre Musso, Université de Rennes 2
 Anna Lucia Natale, Sapienza Università di Roma
 Paola Panarese, Sapienza Università di Roma
 Isabella Pezzini, Sapienza Università di Roma
 Michele Prospero, Sapienza Università di Roma
 Francesca Rizzuto, Università di Palermo
 Diana Salzano, Università di Salerno
 Marialuisa Stazio, Università di Cassino e del Lazio Meridionale
 Juan Carlos Suárez Villegas, Universidad de Sevilla

Indirizzo mail comunicazionepuntodoc@uniroma1.it

Sito www.comunicazionepuntodoc.it
www.faustolupettieditore.it

Editore Logo Fausto Lupetti Editore
 Via del Pratello, 31 - 40122 Bologna

Rivista pubblicata con il contributo del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale - Dottorato di Ricerca in Comunicazione, Ricerca Sociale e Marketing, Sapienza Università di Roma

Comitato editoriale:

Christian Ruggiero (Coordinamento)
 Marzia Antenore
 Erica Antonini
 Giovanni Brancato
 Marco Bruno
 Stefania Capogna
 Francesca Colella
 Michaela Liuccio
 Raffaele Lombardi
 Fabrizio Martire
 Fabio Matassa
 Laura Minestrone
 Simone Mulargia
 Stefania Parisi
 Alessandro Porrovecchio
 Andrea Rocchi
 Cristina Sofia
 Federico Tarquini
 Lorenzo Ugolini
 Elena Valentini

Redazione:

Eleonora Alecci
 Milena Cassella
 Moira Colantoni
 Daniele Del Gaudio
 Valentina Faloni
 Dario Fanara
 Cristina Greco
 Andrea Pranovi
 Giulia Rossi
 Simone Sallusti
 Melissa Stolfi
 Domenica Natasha Turano

Progetto Grafico:

Coordinamento e supervisione:
 Mauro Bubbico
 Marco Tortoioli Ricci

Sistema editoriale:

Tommaso Anceschi
 Chiara Coscia
 Lorenzo Feliciani
 David Giovanatto
 Gianluca Piovesan
 Impaginazione numero: Gianluca Piovesan
 Artwork copertina: Giulia Bacchetta Francalanci

Biennio di Comunicazione Design ed Editoria
 2017/2018 dell'Istituto Superiore per le Industrie
 Artistiche — ISIA di Urbino

Formato chiuso: 200x250mm
 Numero di pagine: 170
 Carattere: Lyon Display di Kai Bernau,
 2009, Commercial Type
 Carta copertina: Arcoprint EW 300 gr/m²
 Carta interno: Arcoprint EW 120gr/m²
 Colori: Nero + Pantone 021C

EDITORIALE

IL RETROSCENA DEI MIGRANTI 5
di Mario Morcellini, Mihaela Gavrilă

MIGRAZIONI, RELAZIONI SOCIALI E CAPITALE SOCIALE: SPUNTI
PER UNA NARRAZIONE SOCIO-CULTURALE 25
di Lucia Boccacin

IN MEMORIAM MIMMO CARZO 32

COME TUTTO EBBE INIZIO...L'IMMIGRAZIONE ALBANESE,
I MEDIA E LE DINAMICHE DI AGENDA SETTING 33
di Domenico Carzo, Marco Centorrino

CAPITOLO I — RIPARTIRE DALLE MIGRAZIONI 49

IMMIGRAZIONE E SOCIAL MEDIA: IL CASO DELLA CHIUSURA
DEI PORTI ITALIANI SU TWITTER 51
di Ariela Mortara, Stefania Fragapane

SULLA GOVERNANCE DELLA MORTE NELLA MIGRAZIONE 61
di Iside Gjergji

GLI ITALIANI E GLI IMMIGRATI, UNA RETROTOPIA CONCLAMATA 77
di Enzo Rizzo

IL FENOMENO DEI RIFUGIATI IN ITALIA: PROBLEMI DI NUMERI,
DI NAZIONALITÀ O DI GOVERNANCE? 87
di Nadan Petrovic

LA BANALITÀ DEL MALE IN UN TWEET. ROSA MARIA DELL'ARIA
E UNA ITALIA CHE STA CAMBIANDO 93
di Gevisa La Rocca

IL CIBO COME SPAZIO DI AGENCY INCARNATA NEI PROCESSI
DI RESILIENZA DEI RIFUGIATI 105
di Maria Giovanna Onorati

CAPITOLO II — MIGRAZIONI TRA IDENTITÀ E SICUREZZA 117 *DAL CONVEGNO PIC AIS - ROMA, 13 MARZO 2019*

IMMAGINI E PROCESSI MIGRATORI. 119
UNA PRIMA INTRODUZIONE CRITICO TEORICA
di Gino Frezza

POPULISMO, INMIGRACIÓN E INNOVACIÓN DEMOCRÁTICA 129
di Roberto Luciano Barbeito

PRESENZA, VISIBILITÀ E PERCEZIONE SOCIALE DEL FENOMENO MIGRATORIO IN ITALIA. DOV'È L'INVASIONE? di Maddalena Colombo	139
IL TEMA DELL'IMMIGRAZIONE E I MEDIA NELLO SPAZIO PUBBLICO ITALIANO: RIFLESSIONI SULLE EMERGENZE E SULL'ALLARMISMO MEDIALE di Rolando Marini	149
<hr/>	
CONNESSIONI	159
INTERAZIONI PSICOSOCIALI, DINAMICHE DI GRUPPO, MODELLI COMPORTAMENTALI, GIOCHI DI RUOLI E RELAZIONI DI POTERE. L'ANALISI SOCIOLOGICA DI UN CONTESTO AZIENDALE di Adriano Russo	160
DIVERSITY AND INCLUSION INSIDE ORGANIZATIONS. UN PROGETTO EUROPEO PER FORMARE MANAGER DELLA DIVERSITÀ di Gaia Peruzzi, Marco Antonutti, Giuseppe Mauro	165

MARIO MORCELLINI
MIHAELA GAVRILA

Il retroscena dei migranti

Come, quando e perché
siamo cambiati

COMUNICAZIONE PUNTO DOC

1. DEFINIZIONE DEL PROBLEMA¹

L'*incipit* dell'editoriale punta a chiarire in via preliminare il posizionamento della rivista², mettendo anzitutto in questione la capacità dei ricercatori di offrire al dibattito pubblico e al paese un'elaborazione convincente del punto di vista assunto sui problemi più profondi della crisi italiana e, a maggior ragione, su quelli divisivi. Nel caso delle scienze sociali è difficile negare che le attività accademiche (scientifiche, didattiche e di *terza missione*³) hanno seguito con convinta attenzione, e fin dall'inizio, le relazioni migrazioni/società. A solo titolo di esempio vanno citate le iniziative degli Atenei, sintetizzate più avanti, il lavoro dell'ISMU e, infine, il contributo alla rivista *Libertà Civili* del Ministero dell'Interno fino alla sua cancellazione.

A questo impegno del sistema universitario occorre aggiungere, per equilibrio di ricostruzione, l'imponente lavoro dell'associazionismo e del terzo settore che attraversa sia la frontiera della documentazione e dei dati, che l'attivismo quotidiano capace di costruire un interessante sistema di *welfare* dal basso⁴. In questo contesto, non si può dimenticare l'impegno sistematico che la Chiesa cattolica, senza trascurare ovviamente le altre confessioni religiose, hanno profuso sia a livello di attivismo culturale e comunicativo che di capacità di gestione e di intervento concreto. Occorre, dunque, una radicale autoriflessione che dia luogo ad una *operazione-verità* ispirata alla presa d'atto che è *entrato in crisi il potere di assimilazione della cultura e delle stesse appartenenze sociali*. Ma anche questa bella formula, ispirata ad un intervento che Massimo Cacciari ha regalato all'Associazione Italiana Docenti Universitari, va a sua volta messa in questione: perché è successo? e perché così rapidamente e senza controdifese?⁵

Non possiamo rimuovere il bisogno di spiegazione, anche perché riguarda la centralità del patto sociale che coinvolge dunque il *foedus* su cui si regge il principio della delega e della democrazia rappresentativa. Qui appare in piena luce quanto l'insicurezza soprattutto "percepita" abbia acuitizzato la crisi delle nostre Istituzioni. La democrazia non fiorisce in un contesto di ipertensione sociale e comunicativa. Occorre mettere al centro della riflessione il clima psicologico-sociale entro cui l'allentamento del legame societario si connette al modo in cui l'individualismo riduce le relazioni sociali, svaluta le reti e le appartenenze di ogni tipo e finisce per far coincidere l'insurrezione del soggetto con l'aumento del suo rancore. È così che l'individualismo svela il suo limite radicale: quello di avvelenare i pozzi che di fatto alimentano il "bene comune". Del resto, una società paurosa non può essere espansiva⁶. Con parole ancor più precise Matteo Zuppi, in un'ulteriore prefazione al libro di Veltroni (2019) già citato, così

1. — I paragrafi 1, 2, 3, 4, 5 sono di Mario Morcellini; il paragrafo 6 è di Mihaela Gavrila.

2. — Si tratta di prese di posizione caratterizzate da una certa continuità nel tempo e pluralità di sedi editoriali. Citeremo più avanti il numero monografico della rivista *Costellazioni* sempre riconducibile a Sapienza Università di Roma; qui è però doveroso citare altri numeri di *Comunicazione punto doc* dedicati, o interferenti, al tema delle migrazioni: il numero 9/2014 intitolato *Fuori dall'emergenza. Immagini delle migrazioni nel racconto dei media*, ma anche il numero 7/2013 *Necrologie. La comunicazione in abito nero*, tutti editi da Fausto Lupetti, Bologna.

3. — Nell'ambito del Seminario indetto dall'Interconferenza Nazionale dei Dipartimenti e intitolato "Ripartire dalle migrazioni. Una mappa degli impegni delle comunità scientifiche delle Università italiane", tenutosi il 13 marzo 2019 presso il Centro Congressi della Sapienza Università di Roma, è stata promossa una prima ricognizione sull'offerta curriculare, di ricerca e Terza missione nelle Università italiane sul tema delle migrazioni. Una sintesi dei dati presentati comparirà presto in una specifica pubblicazione dell'Interconferenza.

4. — Una mappa eloquente delle iniziative definibili di "società civile" nell'articolo di Lucia Boccacin che segue immediatamente questo editoriale.

5. — Chiamo qui in causa un interrogativo che Gigi Proietti bruscamente si pone nella prefazione dello straordinario libro di Walter Veltroni su Roma: "mi assalgono le domande: ma poi che è successo? Perché ci siamo ammalati? Tutto si è fermato, ma quando è stato? Sarà possibile ricominciare?" (Veltroni Walter, Novelli Claudio, 2019, *Roma. Storie per ritrovare la mia città*, Rizzoli, Milano).

6. — Sul tema essenziale è il riferimento al lavoro di Zygmunt

commenta la riflessione di Papa Francesco su un mondo “chiuso in sé stesso, in cui manca il sorriso e la tenerezza... senza l’amicizia che Papa Francesco chiama sociale, il negativo si accumula e diventa pesante per tutti”.

Con ben altra ruvidità, lo “Zibaldone” di Leopardi ha offerto, duecento anni fa, un’amara definizione delle forme antisociali: «Quanto più si trova nell’individuo il sé stesso, tanto meno esiste veramente la società. Così se l’egoismo è intero, la società non esiste se non di nome. Perché ciascun individuo, non avendo per fine se non sé medesimo, non curando affatto il ben comune, e nessun pensiero o azione sua diretta al bene o piacere altrui, *ciascun individuo forma da se solo una società a parte...* perciò l’egoismo è sempre stato la peste della società...»⁷. Ancora un caso di sconvolgente capacità di anticipazione cognitiva di un nodo caratteristico del tempo contemporaneo.

Da ogni angolo di osservazione, emerge la necessità di un impegno multidimensionale sui temi delle migrazioni che deve riguardare più l’Università e la società civile che le Istituzioni. In questo contesto, infatti, il mondo della ricerca pubblica e universitaria ha svolto certamente una funzione di *leadership*. Il *corpus* scientifico risultante da lavori e sforzi singolarmente convergenti delle comunità accademiche rappresenta un forte elemento di testimonianza civile e di sensibilità rispetto al tempo in cui viviamo.

Non si può nascondere però che la comunicazione culturale e in generale quella dell’Università si sono rivelati generalmente capaci di influenzare l’opinione pubblica più colta e partecipe ma ha avuto un impatto ancora troppo basso sulla comunicazione, e soprattutto sul giornalismo, con particolare attenzione alle *routine* informative. Pur con tutti i limiti del caso, abbiamo certamente rappresentato un caso di *scienza utile*, se pensiamo che almeno un rilevante segmento della società italiana si sente impegnato ad una lettura del fenomeno migranti diversa dal pensiero dominante. È singolare prendere atto, come ci ricorda spesso un giornalista e antropologo dell’Università di Genova, Bruno Barba⁸ che, nei dibattiti pubblici, sembriamo tutti d’accordo su una visione problematica e storicamente consapevole del fenomeno.

Ma quel che non vediamo, o che forse rimuoviamo, è però ben più ingombrante: *la sostanziale irrilevanza del nostro discorso sui migranti presso quella che chiameremo opinione pubblico*. Qui non solo c’è estraneità rispetto alle conclusioni degli studi e delle ricerche dell’Accademia, ma si profila il rischio di un fastidio, se non di una derisione, di una lettura fondata su dati e trend relativi al fenomeno. In un dibattito pubblico che continua a dimostrarsi sin troppo arrendevole nei confronti dei discorsi ipersem-

Bauman. In particolare, cfr. *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna 2002 e *Stranieri alle porte*, Laterza, Bari-Roma 2016.

7. — La prima edizione dello “Zibaldone di pensieri”, scritto da Leopardi tra il 1817 e il 1832, si deve a Giosuè Carducci e del 1898. Dell’amplissima bibliografia leopardiana segnalò solo C. Luporini, “Leopardi progressivo” in *Filosofi vecchi e nuovi*, Firenze 1947, in cui figura peraltro una piena valorizzazione del testo citato (“Protesta contro lo stato della società presente”).

8. — Ho affrontato questo tema intervenendo alla Conferenza “Educazione, dialogo tra culture” organizzata nell’ambito del *Migranti Film Festival*, efficacemente progettato anche quest’anno dall’Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Oltre al Rettore hanno partecipato Maria Giovanna Onorati e Paolo Corvo.

plificati dei media, che negli ambienti digitali si caricano inoltre di un variabile dosaggio di odio, è quasi impossibile affermare, ad esempio, che il *movimento migratorio è una caratteristica strutturale delle popolazioni umane* fin dalle origini. Colpisce dunque l'idea che qualcuno possa interromperlo erigendo barriere e clausure: è evidente, a questo punto, che il loro plusvalore comunicativo si traduce in una stimolazione psicologico sociale del consenso alle posizioni più polarizzate, sfociando in una rumorosa alimentazione della tensione collettiva. Occorre riconoscere che *la radicalità e profondità della divisione dell'opinione pubblica sui migranti è sostanzialmente sfuggita al nostro sguardo*⁹, e dobbiamo decisamente riparare con una spiegazione convincente. Anche su questo tema, non a caso divenuto divisivo, è evidente che tendiamo a vedere solo le reazioni sociali più compatibili con il nostro posizionamento e dimentichiamo di studiare adeguatamente proprio quelle periferie *sociali ed esistenziali*¹⁰ incattivate dalla lunga crisi morale ed economica su cui richiama spesso l'attenzione Papa Francesco. Siamo stati, dunque, un pezzo sostanzialmente autoreferenziale dello schieramento sociale sui migranti senza una vera capacità di costruire ponti discorsivi con masse e soggetti più lontani dalla nostra vision. Questo ha certamente acuitizzato la reazione di distanza, al tempo stesso discorsiva e percettiva, tra il discorso pubblico che l'Accademia da una parte e le diverse dimensioni della cultura civica dall'altra hanno cercato di promuovere, e l'uso mediale e politico di scorciatoie cognitive indirizzate ad amplificare il fenomeno che gli americani hanno chiamato *public ignorance*¹¹. Per di più non ci ha fatto vedere adeguatamente i limiti delle culture positive verso i migranti nella misura in cui sono state in grado di produrre *policies* ed esperimenti di gestione dei flussi.

2. LA “FABBRICA DELLA PAURA”¹². UN PUNTO DI VISTA SULLE RESPONSABILITÀ DEL GIORNALISMO

Solo in parte la divisione drammatica dell'opinione pubblica sul tema in oggetto è davvero connessa a orientamenti politici o etici. È evidente che nelle due faglie createsi nella società italiana si intravede un diverso interesse nei confronti dei dati e della misurazione empirica dei fenomeni. Questo chiama in causa le responsabilità dei media e dei sistemi informativi nella lunga e quasi contrastata costruzione di una rappresentazione dei fenomeni che rinuncia ad ogni riferimento a dati e trend.

Si tratta di un *battage* comunicativo che, nel tempo, è cresciuto a dismisura, producendo una vera e propria *alterazione della rappresentazione sociale* e, indirettamente, rimuovendo qualunque riferimento a database pubblici che riassumono la conoscenza sociale organizzata (penso in particolare a quelli Istat). Grazie a questa operazione riduttiva persino

9. — Annalisa Chirico, 2018, “Non basta dare i numeri giusti sugli immigrati per fermare la paura”, intervista a Marzio Barbagli, in “Il Foglio”, mercoledì 29 agosto.

10. — Ho discusso questa tematica in un recente intervento al Convegno organizzato dalla Società Dante Alighieri dal titolo “Città globale e periferia”, con una riflessione a partire dai libri *Periferie. Crisi e novità per la Chiesa*, Jaca Book, Milano 2016 di Andrea Riccardi e Ghetti. *L'Italia degli invisibili*, Solferino, Milano 2019 del giornalista Goffredo Buccini.

11. — Per un approfondimento sul concetto di *public ignorance*, cfr. Morcellini Mario, 2013, *Comunicazione e media*, Egea, Milano.

12. — Il Censis ha definito i media “fabbrica della paura” nel titolo del capitolo “Comunicazione e Media” nel 42° *Rapporto Annuale sulla situazione sociale del Paese* del 2008.

l'opinione pubblica perde consapevolezza e stabilità di visione anche perché l'accelerazione dei cambiamenti rende più complessa l'operazione della comprensione scoraggiando, di conseguenza, l'adozione di idee positive sugli altri.

La prima questione, che nell'editoriale ci limitiamo semplicemente a enunciare quasi come titolo, riguarda la sproporzione tra i numeri degli immigrati, certificati da fonti ufficiali ormai largamente stabilizzati e coerenti tra loro¹³, e l'*impressionante moltiplicazione che essi ottengono nella percezione collettiva*. Il giornalismo non può certo trincerarsi dietro l'alibi di una difesa formale della libertà editoriale, perché la rimozione dell'impatto provocato dalla reiterazione infinitesimale delle notizie e dei numeri sui migranti sarebbe una "interruzione di coscienza".

Si tratta allora di tematizzare le ragioni per cui il sistema informativo italiano – diversamente da altri casi e *trend* europei – ha alimentato una descrizione che finisce per assomigliare a una *fake* prolungata nel tempo. In altre parole, perché il giornalismo non prende coscienza che la narrazione dei migranti ha finito per avere effetti imprevisti e addirittura perversi? E come mai non si mette in questione il plusvalore elettorale e d'opinione che soggetti politici (magari a corto di argomenti) possano trarre da un investimento che in partenza sembra un semplice eccesso di notizie, e finisce invece per prolungarsi in uno *storytelling* avvelenato?

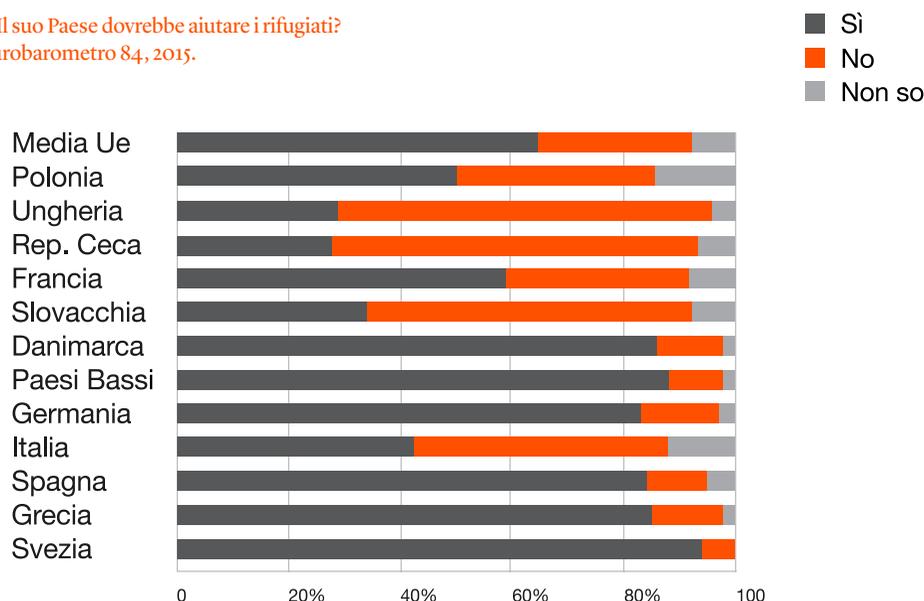
È normale che una politica conservatrice possa giudicare una strategia opportunistica contro i migranti come un'arma per vincere le competizioni politiche: le ideologie conservatrici faticano a elaborare il cambiamento e spesso lucrano sulle resistenze culturali acutizzate dalla globalizzazione. È invece anormale che un intero sistema mediale finisca, nel suo complesso (e dunque verificando a parte le rilevanti eccezioni), per funzionare da cassa di risonanza di nuove visioni etiche, sociali e politiche. Una scelta che rischia di tradursi in un *favor* comunicativo alle nuove *élite* populiste, ma soprattutto di compromettere la funzione di avanguardia sociale e di guida dei processi culturali di cambiamento sempre e sistematicamente esercitata in passato dall'informazione e dai media. Una tale funzione *si è interrotta solo sui migranti e sui richiedenti asilo*: non è un buon argomento per un esame di coscienza?

Il cambiamento si è rivelato singolarmente veloce nella percezione dell'opinione pubblica già sul tema dei rifugiati. I preziosi dati dell'Eurobarometro consentono di registrare a partire dall'autunno 2015 un sentire comune che spinge ad avvicinare l'opinione pubblica italiana agli atteggiamenti contro gli immigrati tipici dei Paesi dell'Est: "l'idea che a livello nazionale si debbano aiutare i rifugiati è ben radicata nel 65% dei cittadini Ue, con picchi ben superiori in molti paesi del Nord Europa (94% in Svezia, 88% nei Paesi Bassi, 86% in Danimarca e 83% in Germania), ma anche

13. — Citiamo come aggiornamento dei dati l'esemplare lavoro firmato dalla Fondazione ISMU per il *Ventiquattresimo Rapporto sulle migrazioni 2018*, a cura di Vincenzo Cesaro, con un autorevole comitato redazionale composto da G.C. Blangiardo, E. Codini, N. Pasini, M. Santagati, G. G. Valtolina, e L. Zanfrini.

in alcuni paesi della fascia mediterranea, incluse Spagna (84%) e Grecia (85%). In Italia, invece, sono più frequenti i giudizi negativi: solo il 42% degli intervistati ritiene che il paese debba aiutare i rifugiati¹⁴. La percentuale di italiani che chiede di non aiutare i rifugiati è dunque sensibilmente più alta rispetto a Paesi tradizionalmente considerati *vicini dal punto di vista culturale* come Germania, Spagna e Francia.

Fig. 1. — Il suo Paese dovrebbe aiutare i rifugiati?
Fonte: Eurobarometro 84, 2015.



Anche i dati del sondaggio dell'European Social Survey¹⁵ confermano una maggior apertura nei confronti degli immigrati in Germania e nei Paesi della penisola iberica, mentre risulta inequivocabile il segnale che arriva dagli altri due paesi, Italia e Austria, accumulati da una tendenziale ostilità alla presenza straniera. Nel dettaglio, gli *items* utilizzati nel sondaggio fanno emergere una visione polarizzata del fenomeno migratorio percepito come “minaccia etnica”, con notevoli ripercussioni sul sistema economico e valoriale.

Si tratta di dati che confermano anche in questo caso un cambiamento nell'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dei migranti che, nell'analisi di Antonello Scialdone, è intervenuto ben prima delle elezioni politiche del 4 marzo 2018. In buona sostanza esse si sono limitate a registrare “la prevalenza di forze populiste orientate su rivendicazioni nazionalistiche a scapito di partiti storicamente aperti al tema dell'integrazione di persone e gruppi di origine straniera”.

È fondamentale riflettere su questa circostanza singolare. Essa infatti mette in discussione l'impatto della comunicazione sulla percezione pubblica dei problemi: non è irrilevante la circostanza che passando in rassegna tutti

14. — “Rapporto nazionale Italia. Opinione pubblica nell'Unione europea”, Eurobarometro standard 84, autunno 2015.

15. — Un resoconto su questi dati, con un prezioso commento, nell'articolo di Antonello Scialdone, “Gli atteggiamenti di europei ed italiani verso l'immigrazione. Una nota sui dati ESS”, pubblicato in IDOS, Dossier Statistico Immigrazione 2019, Centro Studi Idos 2019.

gli aspetti e interessi della vita pubblica su cui sono interrogati gli italiani, le analogie più strutturali e durature nel tempo sono quelle con i paesi dell'Europa occidentale (Francia, Spagna, Germania e Inghilterra). La lettura di questi dati rappresenta una fondamentale cartina di tornasole per comprendere la disparità di impatto tra trend economici, sociali e politici e riscontri nel *mood* d'opinione nei diversi paesi sopra menzionati¹⁶. È dunque solo sul giudizio nei confronti dei migranti, e paradossalmente dei rifugiati, che il nostro Paese rivela una similitudine con i Paesi dell'Est europeo che prospetta un vero e proprio sradicamento della nostra identità culturale. Osservando questi dati, ne discende una valorizzazione del titolo scelto per questo numero monografico: c'è un *retroscena* dei migranti, in cui essi finiscono per smaterializzarsi nelle mani dei media. Il retroscena denuncia, dunque, l'impressionante rimozione della loro realtà (che significa volti, persone, esistenze) nel nostro dibattito pubblico, soprattutto ad opera dei media. Sia consentito citare Papa Ratzinger quando, parlando di Roma, ammoniva tutti che "c'è in ogni uomo il desiderio di essere accolto come persona e considerato una realtà sacra, perché ogni storia umana è una storia sacra, e richiede il più grande rispetto"¹⁷.

In larga misura, il sistema informativo ha la seria responsabilità di aver moltiplicato ad oltranza le dimensioni quantitative delle migrazioni, anche grazie a una narrazione che raramente ha saputo separare il racconto dell'attualità da una drammatizzazione del problema. *È così che il numero percepito dei migranti finisce per essere infinitamente superiore a quello reale.*

Su tale divario, inoltre, vanno attentamente richiamate le acquisizioni della psicologia cognitiva che suggerisce di rimodulare e ridefinire i due poli in "realtà" e "sensazione", essendo con ogni evidenza la "percezione" un'elaborazione già più complessa rispetto alla sensazione¹⁸. Ciò implica che una volta giunto al livello della percezione, il processo di conoscenza del soggetto è già *oltre* la possibilità di un'azione culturale "correttiva" di eventuali distorsioni. È invece allo stadio della sensazione che bisognerebbe intervenire. Ma essa nient'altro è se non l'approccio più elementare alla realtà, connesso alla vita reale quotidiana e immediata e ad una dimensione assolutamente pre-politica, in cui non contano gli schieramenti riconducibili alla dialettica ideologica. È un approccio legato, in buona sostanza, alle *routine* del quotidiano, banalmente a ciò che vede ogni ciascun individuo; per intendersi, il regno dell'ordinaria amministrazione, in cui spesso le criticità si sciogliono nella gestione quotidiana. Ebbene, i casi di positiva gestione amministrativa dei migranti, indifferentemente dal colore delle amministrazioni, in cui convivenza e integrazione sostanzialmente funzionano, che producono soggettivamente prima sensazioni e poi percezioni positive, risultano sostanzialmente sconosciute alla comunicazione.

16. — Su questo tema, alcuni elementi empirici e spunti di riflessione interessanti nel contributo di Enzo Rizzo pubblicato in questo stesso numero.

17. — La citazione è tratta dal tradizionale discorso di Papa Benedetto XVI in Piazza di Spagna (8 dicembre 2009).

18. — Per un approfondimento sui concetti di 'sensazione' e 'percezione' cfr. Mastandrea Stefano, 2003, *La psicologia della percezione. Dalla sensazione alla comunicazione*, Idelson-Gnocchi, Napoli, ma anche Spinicci Paolo, 2000, *Sensazione, percezione, concetto*, Il Mulino, Bologna.

Non è un caso, infatti, che proprio sulla divaricazione realtà/percezione ha investito una politica che sembra intravedere nei migranti il tagliando di riconoscimento identitario della propria *policy*, anche al fine di far passare in secondo piano criticità e nodi irrisolti delle decisioni in materia economica.

Parlare di retroscena, allora, significa segnalare che può esserci un diverso *storytelling* delle migrazioni, a condizione però di adottare uno sguardo radicalmente diverso. Si pensi ad esempio a quello garantito dall'analisi del positivo saldo economico attribuibile alle migrazioni; ma si potrebbe anche chiamare in causa il drammatico saldo negativo demografico. Da qualunque punto di vista si esamini il binomio migrazioni/risorse arretrate, emerge infatti un complessivo vantaggio competitivo per il sistema-paese se si osservano i risparmi accumulati, il ricambio nei flussi e persino il contributo all'equilibrio dei costi previdenziali. Eppure, nel dibattito pubblico continuano a prevalere i toni della drammatizzazione e della stigmatizzazione. Ecco perché, il numero monografico di *Costellazioni*¹⁹ ha voluto tematizzare il capitale culturale che i migranti portano nel nostro Paese senza che vi sia un'adeguata restituzione di attenzione. Si spiegano così anche le ragioni per cui abbiamo scelto di dedicare un nuovo numero di *Comunicazionepuntodoc* all'approfondimento dei motivi in forza di cui la società italiana e le Istituzioni pubbliche sembrano eccitare il proprio disagio, o mascherare l'assenza di un progetto di presente/futuro, coprendosi dietro i migranti.

3. COME LE MIGRAZIONI HANNO RICLASSIFICATO LA POLITICA ITALIANA

Il primo nodo su cui meditare è che il fenomeno *migrazioni* non solo ha rovesciato il sistema politico di governo, ma ha inciso profondamente su tutta la politica, il suo lessico e in particolare le *policies*. La velocità e rapidità con cui questo cambiamento è avvenuto, lungo due appuntamenti elettorali (elezioni politiche del 4 marzo 2018 e quelle europee del 26 maggio 2019), merita un'attenta riflessione e soprattutto spiegazione: è bastata la disponibilità di qualche *leader* e partito pronti a polarizzare questo tema a scapito di tutte le altre cause di crisi per *federare opinioni, coscienze e risposte di tipo plebiscitario* ispirate al sovranismo. E certo questo non è avvenuto a vantaggio della coesione sociale, perché mai come oggi siamo stati *calpesti e divisi*.

Con parole più semplici e potenti, così si esprime Papa Francesco: “Guardate un giorno la faccia delle persone quando andate per la strada: sono preoccupati, ognuno è chiuso in sé stesso, manca il sorriso, manca la tenerezza, in altre parole l'amicizia sociale, ci manca questa amicizia sociale.

19. — Il numero 7/2019 da me curato per *Costellazioni*, Rivista di Lingue e letterature diretta da Giuseppe Massara è intitolato “Il capitale culturale dei migranti”.

Dove non c'è amicizia sociale sempre c'è l'odio, la guerra [...]. L'amicizia sociale si deve fare con ...l'avvicinarsi: io mi avvicino a quel problema, a quel conflitto a quella difficoltà [...]. L'amicizia sociale si fa nella gratuità”²⁰.

Ora proviamo a tradurre il “calpesti” del nostro inno nazionale²¹ in termini moderni pensando ad una presunta autonomia improvvisamente sopraffatta da altri. Ebbene, è difficile negare che nella prospettiva di due decenni l'unico sovranismo capace di tutelare storia e identità italiana è proprio quello di dimensione europea. Se, prima della metà di questo secolo, l'impatto degli abitanti d'Europa sul totale mondiale sarà, secondo le previsioni, confinato al 7%, come immaginare una forza residua di microscopici sovranismi che rimarrebbero confinati al cortile domestico? Sarà un brutto giorno per la prepotenza di quanti stabiliscono quali sono gli uomini che vengono prima.

Da questo punto di vista appare chiaro il danno che comporta la scelta di rigonfiare il tema delle migrazioni: la politica deve essere un progetto di uomo e di società al futuro, ma la colorazione cruenta, che la scelta di imporre il solo tema dei migranti porta con sé, è quella di alimentare sistemi di governo senza un progetto di futuro. Ossessionati solo dal passato.

4. LA QUESTIONE ETICA NASCOSTA DAL BATTAGE SUI MIGRANTI

Uscendo ora dall'agone politico, resta da affrontare perché siamo così radicalmente cambiati come cittadini e persino come uomini. Solo una domanda così perentoria ci spiega quando, quanto e come abbiamo reagito a un tale *doping*. È difficile qui non riconoscere l'impatto che la comunicazione ha avuto sugli schemi mentali, sui valori e, ancor più selettivamente, sulla nostra disponibilità a cambiarli. È un processo su cui pronunciare parole conclusive sarebbe avventato; ma tacere significherebbe una dimissione dalla lettura delle conseguenze delle analisi.

Come non chiamare in causa, allora, il funzionamento di quel fenomeno definito come “disimpegno etico”, in forza di cui noi moderni riusciamo a disattivare il meccanismo di autosanzione connesso al male. Albert Bandura (2017) è autorevolmente intervenuto sull'aumento della disponibilità dei moderni a decidere di infliggere il male senza sopportare le reazioni “autosvalutative su sé stessi che ne deriverebbero”. Siamo di fronte ad una nuova capacità di sdoppiamento del soggetto nell'intimo dialogo del pensiero, echeggiante quanto Hannah Arendt disse a Chicago nel 1964, riflettendo su Socrate. In una memorabile pagina la studiosa si interroga se davvero il malfattore sia colui che perde la capacità etica, aprendo alla scoperta dell'interruzione di coscienza, che porta il soggetto a fare del male, continuando a vivere in pace con sé stesso.

20. — Da un intervento di Papa Francesco nel corso di una sua visita al “Villaggio per la Terra” (22 aprile 2016).

21. — Il passaggio integrale così recita: *...Noi siamo da secoli \ Calpesti, derisi, \ Perché non siam popolo, \ Perché siam divisi.*

Un riscontro recente ci viene in proposito, ancora una volta, dal sondaggio dell'European Social Survey sull'opinione degli europei in merito all'accesso a diritti e servizi da riconoscere ai migranti. Chiamando ancora in causa il commento di Scialdone: "la questione in esame è quella perimetrata in sede teorica dal dibattito sul cosiddetto *welfare chauvinism*, che concerne la pertinenza di criteri distintivi e/o di elementi di condizionalità nell'accesso a sostegni assistenziali sotto forma di trasferimenti o servizi. La valutazione dei dati dimostra che la recessione dell'ultimo decennio ha fatto emergere in tutta Europa la problematica (non sostenuta da evidenze conclusive, ma non per questo poco efficace), di un presunto spiazzamento o ridimensionamento dei diritti dei nativi indotto da sfruttamenti opportunistici delle leve di *welfare* da parte di immigrati: l'assistenza sociale è così stata trasformata e percepita dai segmenti più fragili delle popolazioni autoctone come terreno di competizione per l'accesso a risorse e prestazioni sempre più scarse. Gli orientamenti più favorevoli ad un'effettiva uguaglianza di opportunità sono ascrivibili a spagnoli, portoghesi e tedeschi, mentre i nostri connazionali si posizionano una volta di più sul lato opposto"²².

22. — Scialdone 2019, pp. 4 e 5.

Nel caso dei migranti l'aggravante è che leggi ed ordinamenti cessano di essere un impedimento a scagliarsi contro di loro, grazie alla "coraggiosa" presa d'atto che essi sono sostanzialmente *senza diritti*. È ora di richiamare quanto ha scritto con largo anticipo Norberto Bobbio (1990) proprio in relazione all'"età dei diritti". Il problema di fondo non è tanto quello di giustificarli quanto di far emergere l'importanza della loro protezione attraverso una continua presenza e coltivazione nello spazio pubblico. Il "diritto di avere diritti" (Rodotà 2013) è infatti fortemente limitato dalle criticità relative alla sua comunicazione da parte di vecchi e nuovi media, più che mai coinvolti tra l'omissione di tali questioni nelle loro agende e la moltiplicazione di rappresentazioni distorte e stereotipate²³. D'altronde queste ultime vanno a gonfiare le fila di quella vera e propria passione che i media hanno sviluppato per l'instancabile ricerca e accumulazione convulsa di fatti di *cronaca nera*.

23. — Una citazione la merita ancora una volta il Rapporto Carta di Roma 2018 intitolato *Notizie di chiusura* a cura di G. Milazzo, P. Barretta e M. Marchese dell'Osservatorio di Pavia.

Se "negare l'informazione in questi casi è addormentare le coscienze" (Acierno 2006), la restituzione di narrazioni ancorate a stereotipi e pregiudizi spinge invece a riflettere su come la trattazione di tali diritti possa essere strumentalizzata dai poteri forti: un aspetto del resto anticipato già negli anni ottanta nel rapporto McBride sui problemi della comunicazione nel mondo. Nell'introduzione al rapporto, l'allora direttore generale dell'Unesco, Amadou-Mathar M'Bow, affrontando la complessità dei processi comunicativi intuiva "le potenzialità di un'epoca da cui può nascere il meglio come il peggio. Il risultato sarà positivo solo se si resisterà alla tentazione di asservire i mezzi di comunicazione di massa a interessi

meschini, di trasformarli in nuovi strumenti di potere, giustificando gli attentati alla dignità umana ed esasperando le ineguaglianze già esistenti tra le nazioni e all'interno di ognuna di esse" (Amadou-Mathar M'Bow 1982, ed. or. 1980, p. 14).

Il continuo gioco di specchi tra l'intensità dell'esposizione ai media, le rappresentazioni comunicative, le paure e le convinzioni della gente è documentato da numerose ricerche degli anni settanta, a partire da quelle di Gerbner che posero le basi empiriche per la *teoria della coltivazione*. Ancora una volta, il riferimento alla letteratura scientifica si rivela fecondo, perché essa offre agli studiosi contemporanei un'interessante connessione con la nuova centralità assunta dal trionfo della percezione, tendente ormai a disancorarsi dai fatti sociali. Si moltiplica così, in modo infinitesimale, una costruzione comunicativa che si rivela a tutti gli effetti come il "riflesso delle convinzioni che questo mondo media/politica, intersecato e sostanzialmente coeso, produce e condivide" (Marini 2017, p. 13).

È impressionante quanto l'evoluzione di diversi decenni abbia lasciato il posto a una vera e propria *retromarcia della comunicazione*, costruita proprio sulla sottovalutazione dell'incidenza dei media sull'opinione delle persone su un determinato tema (Gerbner, G., Gross, L., 1972; Bryant, J., Miron, D., 2004, Morgan, M., Shanahan, J., 2010 etc.). Ma il cambiamento è stato ben più profondo: non si è trattato solo di un'improvvisa trascuratezza delle responsabilità di operatori e manager dei media nella loro funzione pubblica di prevenzione e mantenimento dell'equilibrio sociale. A tutto ciò si è aggiunto l'impressionante impulso offerto dalle campagne di scandali, diventate un vero e proprio genere informativo che sembra connotare alcune testate, accelerando il declino della politica quale elemento centrale di qualunque progetto di uomo e società²⁴ (Gili 2001).

Sia gli studiosi che gli operatori dei media debbono dunque provvedere a un rigoroso esame di consapevolezza, riferito anzitutto alle trasformazioni culturali della modernità. Il nostro mondo valoriale è cambiato non certo per caso o per l'azione lineare di nuove tecnologie comunicative. La vera novità consiste nell'accelerazione e intensità della forza di attrazione e persuasione da parte dei media, connessa alla sempre più vistosa frammentazione dei pubblici (che implica una moltiplicazione delle fonti di influenza mediale e digitale).

Una tale frantumazione dei pubblici, che non deve nascondere anche una forte divisione polarizzata al suo interno, si rivela speculare alla disarticolazione delle fonti di informazione nell'ambito di uno scenario, quello della contemporaneità, caratterizzato da un autentico "atomismo comunicativo". Sul tema delle "colpe" del mondo dell'informazione e di un'ormai improrogabile necessità di autoriflessione, va sottolineato che il problema si presenta ancora una volta come culturale e deontologico più che politico.

24. — Su questo tema, cfr. l'interessante saggio di Rolando Marini, 2017, *Potere dei media, interdipendenza tra poteri e pluralismo dell'informazione* che apre il numero 1, aprile, di "Problemi dell'informazione", ma anche Guido Gili, 2001, *Il problema della manipolazione. Peccato originale dei media?*, FrancoAngeli, Milano.

Il tema non è quello di un declino dell'incidenza dei media sulla costruzione dell'opinione pubblica²⁵, ma quello di una polverizzazione e moltiplicazione incontrollata e anarchica delle agenzie informative, portatrici non più di verità collettivamente condivise o di resoconti verificabili della realtà, ma piuttosto di opinioni e apparenze di verità²⁶. La mutazione strutturale della comunicazione ha portato a un'esplosione dei centri erogatori di informazioni, sanzionando di fatto un modello di rapporto uno ad uno. Ogni individuo può rendere pubblica la sua verità, o meglio un'apparenza di verità, che è in grado di intercettare e moltiplicare i suoi seguaci non più sulla base di una competenza posseduta, ma talvolta solo in forza del potere attrattivo e sensazionalista di un'opinione, anche priva di ogni fondamento.

Siamo vicini, evidentemente, al riconoscimento di un *nuovo patto tra soggetti e testi*, intuito già molti anni fa (1998) dalla fortunata definizione di “quasi interazioni mediate”, con cui Thompson suggerisce implicitamente di descrivere la rivoluzione intervenuta nella socializzazione e soprattutto nella nuova dinamica di rapporti tra soggetti e media.

Ecco perché la questione migranti parla di noi, e dunque l'attenzione deve convintamente spostarsi sui crescenti dislivelli culturali prodotti dalla modernità. Occorre provare a riflettere su un comune senso di appartenenza per restituire alla cultura il suo significato più profondo, quale luogo naturale dell'accoglienza e dell'integrazione. (Gavrila 2019, pp. 59-60).

Solo a partire dallo sconcertante interrogativo “se e quanto restare umani”, si può riconoscere un fondato elemento di speranza nel Messaggio augurale di fine 2018 del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: “la vera sicurezza si realizza, con efficacia, preservando e garantendo i valori positivi della convivenza”. È singolare, in proposito, richiamare il monito di Harold Lasswell nel lontano 1935 secondo cui “la politica della prevenzione richiede padronanza delle fonti e mitigazione delle conseguenze dell'insicurezza umana nel nostro mondo instabile” (Lasswell 1935, p. 26).

5. IL CAMPO SCIENTIFICO DISEGNATO DA QUESTO NUMERO

È alla luce di queste considerazioni, proposte come guida alla lettura, che il numero si propone di adottare una prospettiva *storico-politica* capace di tenere in equilibrio alcune delle maggiori *emergenze* nel rapporto media - migrazioni. Abbiamo già ampiamente anticipato l'importante *connessione* tra il tema delle migrazioni e quello della politica, che ha reso i migranti *un fatto pubblico divisivo* (un trend in crescita nella percezione della opinione pubblica) *e al tempo stesso decisivo*. Richiamando quanto ci hanno spesso insegnato i demografi (tra questi in particolare l'ex Presidente Istat Anto-

25. — Sul tema dell'interdipendenza tra potere dei media e altri poteri nella produzione dell'informazione cfr. ancora Rolando Marini (2017).

26. — Inutile sottolineare che siamo di fronte a una trasfigurazione contemporanea del mito della Caverna di Platone: “pensa a uomini chiusi in una specie di caverna sotterranea... (costretti) a guardare solo in avanti, non potendo ruotare il capo per via della catena. Ora immagina che sia stato costruito un muricciolo dietro il quale passano... simulacri di statue e altre figure... delle più diverse fogge”. La letteratura sul mito platonico più famoso è sterminata; per un saggio introduttivo assai efficace rinvio a Massarenti Armando, 2016, *La conoscenza e il mito della caverna (Filosofia antica per spiriti moderni Vol. 22)*, Utet, Roma.

nio Golini²⁷), le migrazioni si rivelano ormai necessarie e convenienti. Il sovranismo incurante di verificare le tendenze macrosociali sembra invece nutrire un'idea di autosufficienza che richiama le osservazioni di Max Weber sulle tendenze monopolistiche associate al concetto di nazione e all'idea di potenza²⁸. Immaginando la difficoltà oggettiva di imporre confini non solo al mercato ma alle idee e alle ispirazioni degli uomini, c'è da chiedersi quale idea di futuro abbiano in mente i sovranisti.

Com'è stato efficacemente suggerito da Revelli, la campagna sulle migrazioni finisce per far diventare i ceti più poveri di una società i penultimi sulla scena mediale grazie al fatto che l'ultimo posto è riservato, a prescindere, agli immigrati. È evidente, dunque, che siamo di fronte a una vera e propria strategia ed economia politica: pezzi delle nuove classi dirigenti si propongono di stimolare il *rancore sociale* e, al tempo stesso, farsene portavoce. È un cortocircuito mediatico in cui la libera informazione fatica a ritrovare un proprio posizionamento indipendente.

Qui appare in tutta la sua brutalità il disvalore profondo dello slogan “prima gli italiani”. Non solo esso esige un'amnistia intellettuale per chi lo lancia (per molti di loro, infatti, bisognerebbe invocare *prima l'italiano!*) ma è impressionante la rimozione delle conseguenze di uno slogan che ha un sapore di regressione premoderna. Esso fa smarrire per di più quanto la *diffusione di messaggi così sincopati determini un cortocircuito nel rapporto tra comunicazione e democrazia*, per l'elementare ragione che i migranti non hanno alcun *potere di tribuna* e tantomeno di autodifesa.

Certo c'è qualcosa di più generale: il clima pubblico intorno ai migranti testimonia la messa in discussione, e per certi versi il fallimento, dell'assunto che l'incremento delle capacità culturali e comunicative, delle competenze politiche e dei livelli di partecipazione potessero automaticamente comportare un miglioramento nei processi democratici. Un'idea ottimistica che riposava su una concezione in termini evolutivi del processo di *civilizzazione*, per riprendere il celebre titolo di Norbert Elias (1988). Come dimenticare allora che “l'apertura a chi fugge da fame e guerra, l'accoglienza dello straniero e del povero, il rispetto della dignità umana non sono solo iscritti nella legge del mare, nella Costituzione o nella Dichiarazione universale dei diritti umani: sono iscritti con parole di fuoco, sono il cuore della vita più forte della morte, della vittoria sull'amore”²⁹.

È venuto allora il momento di interrogarci sul perché il processo di civilizzazione conosca così spesso fratture e arretramenti, che rischiano di annientare o almeno alterare, ciò che le generazioni e culture precedenti credevano di aver già assicurato, anche in termini di universalismo, al futuro dell'umanità. Discutendo appassionatamente il lavoro scientifico sui confini di Gian Primo Cella (2006) Franco Rositi riflette sul *trade off* “che si va profilando tra i vantaggi di un'economia globale e gli svantaggi

27. — Per un approfondimento, cfr. Golini Antonio, 2006, *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Il Mulino, Bologna.

28. — Il riferimento è al celebre Max Weber *Economia e Società*, pubblicato postumo nel 1922 e tradotto in italiano nel 1961 per i tipi Comunità.

29. — Enzo Bianchi, 2019, in “La Repubblica”, 21 aprile.

della stessa a seguito dell'appannarsi delle appartenenze locali”³⁰, sottolineando la natura metaforica del termine *confine*. In particolare, entrambi gli autori chiamano in causa quanto il grande padre degli europeisti Denis de Rougemont, scrisse nei suoi diari sul fatto di non essere affascinato dalla *libertà insulare* perché essa “ci mette al riparo del mondo restituendoci la coscienza dei nostri limiti. Ma l'uomo ha connaturato il desiderio incessante di varcare i limiti di ciò che è in suo potere, arrischiandosi oltre il confine dei suoi possessi, per mescolarsi agli altri e in terra straniera”.

È evidente il richiamo ai fenomeni di mobilità umana e ospitalità che acquistano un diverso valore intersoggettivo se ricondotti alla definizione di “beni culturali immateriali”. Osservando, anche superficialmente, il processo storico su cui si sono costituite le comunità umane, e successivamente le società e gli Stati, è impossibile non rintracciare che il binomio mobilità/ospitalità è stato fin dai primordi definitorio della qualità delle relazioni degli uomini con il territorio di provenienza o di arrivo. Ecco allora che il concetto di *bene culturale immateriale* (coraggiosamente adottato già nel titolo di un supplemento de *Il Giornale dell'Arte*³¹) costruisce ampie connessioni tra difficoltà economiche e di vita, aspirazioni a un benessere più avanzato, ma anche costumi e tradizioni religiose su cui si è letteralmente costituita la storia degli spostamenti degli uomini, la mobilità tra i popoli e l'idea stessa di ospitalità. Non a caso il titolo dello straordinario saggio di Francesco Scoppola nello stesso supplemento descrive la relazione tra storia e tradizione dell'ospitalità con queste potenti parole: “Accettare l'altro è dare ospitalità alle idee” (Scoppola 2019). Ma ancor più eloquente è il sottotitolo che ci ricorda che “storicamente l'accoglienza è il presupposto della polis, della civiltà, dello scambio e di ogni benessere, anche di natura economica”.

Diventa dunque un problema intellettuale centrale spiegarci quanto succede a noi moderni e in particolare perché, proprio nel nostro tempo, si delinei *un evidente disimpegno della società dai valori della solidarietà*. I soggetti più colpiti dalla crisi economica, invece di considerarne cause e responsabilità, finiscono per sviluppare un antagonismo che si riversa sui segmenti più deboli della società, trovando nei migranti un *target* ideale anche perché l'odio offre una temporanea gratificazione al rancore e funziona da collante di riconoscimento collettivo. Non succederebbe se la loro identità fosse più forte e consapevole, e del resto c'è da domandarsi quanto possa durare nel tempo un progetto di autorappresentazione personale e sociale costruito solo sul rispecchiamento di altri, declassati a più deboli.

In forza di questi argomenti, occorre volgerci alla cultura dei dati; solo essi possono offrire la base per ricostruire “come, quando e perché siamo cambiati”, cosa c'è nella *pancia* degli italiani, come si è arrivati all'ascesa di una *leadership* populista, con pericolose tendenze sovraniste che

30. — Per un approfondimento sul tema si rimanda a Rositi Franco, 2013, *Sconfinamenti*, in (Bordogna Lorenzo, Pedersini Roberto, Provasi Giancarlo, (a cura di) *Lavoro, mercato, istituzioni. Scritti in onore di Gian Primo Cella*, FrancoAngeli, Milano.

31. — Il riferimento è al numero di Maggio 2019, intitolato “Migranti per ridiventare persone”, promosso dalla Direzione Generale educazione e ricerca del MIBAC a cura di Francesco Scoppola e Gian Maria Vian.

comportano l'indebolimento dei valori solidaristici. Ma serve anche la forza di approfondire cosa c'è dietro la domanda di sicurezza dei cittadini, perché nei momenti di cambiamento delle politiche pubbliche sulla sicurezza, l'annuncio di *policies* aspramente restrittive rappresenta un ulteriore incremento all'insicurezza sociale. Non è la prima volta che i dati di ricerca segnalano questo apparente paradosso, che ci induce a verificare possibili alternative allo *storytelling* dominante. Dobbiamo ripartire dai bisogni securitari in una chiave diversa, capace di sviluppare un'idea di *sicurezza democratica*³² che ha tuttavia bisogno di un salto di qualità da parte di una comunicazione che non si accontenti solo del racconto dei fatti. È l'unica scommessa per un nuovo ciclo d'opinione che tra le *fake* e la verità imbocchi l'unica strada che non si riveli "senza uscita" e che soprattutto, come chiede Maddalena Colombo³³, metta "in disparte tutto il vocabolario bellico che viene dispiegato nei confronti degli immigrati".

6. UN MONDO A COLORI. VERSO UN NUOVO RITRATTO DEGLI EFFETTI DELLE MIGRAZIONI

Le basi per un'inversione di tendenza nella narrazione delle migrazioni risiedono nella stessa natura della comunicazione, che si attua e si "realizza" nell'apertura verso gli altri, nella relazionalità e nel compimento del progetto esistenziale attraverso lo scambio con il diverso, come chiarirà più avanti il bel contributo di Lucia Boccacin. Ma le radici di una tale prospettiva interpretativa sono impennate anche nella letteratura classica. Ad esempio, chiarisce molto bene questo concetto George Bataille, analizzato da De Petra in una sua monografia. Come scrive De Petra, "la comunicazione non può 'colmare' l'incompiutezza degli esseri ma li vota, al contrario, a uno scambio infinito, consegnandoli al desiderio del desiderio, all'eccesso che li vota all'aperto" (2010, p. 107). Per Bataille, infatti, la comunicazione non è l'atto di una soggettività autosufficiente e formata, che esterna e tramanda saperi ed esperienze. La vocazione alla comunicazione è risultata e spinta quasi compulsiva generata da un'intrinseca insufficienza ed incompletezza ontologica. E la comunicazione come atto si svolge all'esterno, nello spazio dell'esperienza, per poi trasferire i suoi effetti a livello delle più profonde pieghe dell'identità (Bataille 1955; De Petra 2010; Borrelli 2013).

Proprio perché nei giochi comunicativi risiede l'essenza del rapporto tra lo interiore e mondo esterno, possiamo ipotizzare che la comunicazione possa farsi spazio di manifestazione della cultura civica e della politica, in cui intervengono valori, simboli e spunti identitari favorevoli a una cultura dell'accoglienza, della solidarietà e dei diritti. Del resto, la comunicazione è di per sé un processo "migrante", implica la dimensione multiculturale e la

32. — Su questo concetto ha particolarmente insistito Carlo Mosca. Cfr. in particolare, il volume a cura di Morcellini Mario, Mosca Carlo, (a cura di), 2014, *La Sapienza della Sicurezza*, Maggioli editore, Rimini. ma anche il saggio per il volume collettaneo a cura di Francesco Amoretti, dal titolo "Per una cultura della sicurezza democratica. Il contributo dei saperi universitari" in corso di pubblicazione presso Rubbettino.

33. — M. Colombo, *infra*

contaminazione, l'esigenza originaria degli esseri umani all'incontro e alla socialità. Rischia il proprio fallimento quando si trasforma in eccitazione dell'isolazionismo e della distanza sociale. Come ha scritto Dominique Wolton (2019, p.15), "la comunicazione è tanto una forma di negoziazione che di convivenza e condivisione. In tale prospettiva, la comunicazione diventa un'attività politica di diplomazia".

È proprio a questo livello della relazionalità intrinseca ai processi comunicativi che si manifesta la necessità di stimolare un'inversione di tendenza nella narrazione dell'impatto delle migrazioni. *Basta allargare lo sguardo* e si apre la prospettiva dell'empatia e del riconoscimento della dimensione di arricchimento umano, socioculturale e persino economico, che fa riemergere così un mondo dipinto in tutti i colori della diversità.

Questo ritratto della società come "torre di Babele... dove Dio ha mescolato non solo le lingue, ma anche culture e costumi, passioni e interessi" (Kapuściński 2009, p. 50) va valorizzato in tutta la sua complessità permettendo al soggetto di attivare una frequentazione dei testi mediali ispirata al bisogno più ovvio che sta alla base di un progetto identitario: identificarsi per ampliare l'orizzonte esperienziale personale e trovare così energie per elaborare il proprio progetto di futuro. Questo processo di appropriazione del mondo ha a che fare con quell'esplosione della *pietas* scattata di fronte all'immagine sconvolgente di Alan Kurdi, il bambino siriano di etnia curda di 3 anni trovato senza vita sulla spiaggia di Bodrum in Turchia nel settembre 2015, che ha offerto con la sua tragica morte un'icona riassuntiva per l'immaginario dei moderni. E con queste parole uno studioso dei media descrive la percezione avvertita di fronte alla foto: "Alan è solo un bambino, solo *una* delle moltissime vittime inghiottite dal mare nella lunga vicenda delle migrazioni dal Sud al Nord del mondo: le sue foto infatti non soltanto si diffondono, ma provocano emozioni e reazioni fortissime, si insinuano nelle scelte politiche, mutano (almeno per un breve tempo) la percezione del migrante nell'opinione pubblica occidentale, diventano piano piano il simbolo potente di un fenomeno di dimensioni epocali. Io come lettore, spettatore di quelle foto che compaiono sullo schermo del mio computer, sono fra il pubblico della tempesta di fuoco. Sono consapevole di essere parte di una moltitudine di spettatori come me, di essere un puntino in una galassia di webnauti in cui le emozioni e i ragionamenti rimbalzano dall'uno all'altro come palline di un enorme flipper. Ed è con questa sensazione addosso che mi sforzo di fare un passo indietro..." (F. Colombo 2018).

Non a caso, e non solo dunque per la prima reazione, il nostro mondo si è fermato e ha ricordato il lungo e faticoso impegno nella difesa dell'infanzia quale proiezione simbolica del futuro dell'umanità. Si è generata nell'opinione pubblica quella che Ottavia Salvador (2019, p. 21) lucidamente

descrive come “concezione proprietaria del riconoscimento” originata dalla semplice e dura presa d’atto che “poteva essere mio figlio”.

Da quel momento, il futuro si è presentato come minaccia e non più come promessa e questo ha generato una presa di coscienza di quanto sia essenziale ridiscutere i fondamenti etici delle nostre esistenze. Per un po’ lo sguardo fermo sulla fotografia ci ha invitati a smettere di “funzionare” per “esistere” (Bennasayag, 2013 e 2019), spingendoci a rinunciare a calcoli economici e di convenienza immediata per immaginare una “politica della com-passione” (Sirriyeh, 2018), implicita di una dimensione inclusiva e propositiva nei confronti dei migranti in tutte le loro diversità.

Rimane però molto da fare nella direzione dell’accettazione e della gestione del relativismo culturale e dell’universalismo. Nell’affrontare questa complessa questione a livello politico e socioculturale, contribuendo a invertire un sentimento di ostilità attivando alleanze e reti tra società civile, studiosi, intellettuali, politici e *opinion leaders* internazionali che potrebbero esercitare un’incidenza sull’opinione pubblica globale³⁴. Ma quante altre opportunità di arricchimento emotivo, culturale, economico, che le migrazioni regalano alle nostre società, sfuggono all’occhio distratto dei media, troppo concentrati sul “compiacersi dei resoconti e delle descrizioni più scabrose, brutali e voyeuristiche” (dal colloquio di Papa Francesco con Dominique Wolton, 2019, p. 115). Quel che si evince solo sporadicamente dalle narrazioni mediali, e non trova il tempo di fissarsi nell’immaginario delle persone, è l’aspetto valoriale intrinseco alle migrazioni, che inevitabilmente ridisegnano la geopolitica mondiale, come dimostra Lucio Caracciolo intervistato da Giuseppe Sangiorgi in uno degli ultimi numeri della già citata rivista del Ministero dell’Interno “Libertà civili” (Sangiorgi 2017, pp. 99-106). Gli stranieri sono un aspetto decisivo del *welfare* e dell’economia; con la loro valigia carica di tradizioni, formazione, speranze, progettualità e attesa di riscatto si attestano come una parte dell’innovazione di una società. Infine, rappresentano una risorsa sociale ed economica che spesso non richiede investimenti formativi, arrivando grazie ai titoli di studio e bagaglio culturale maturati nei paesi di origine. Ma soprattutto, le migrazioni andrebbero interpretate come una grande opportunità offerta al soggetto moderno di mettersi in discussione: rinunciare alla sua innaturale condizione di soggetto isolato e autoconsistente per “comprendere in sé l’io e il non io, sé stesso e l’altro, il simile e l’estraneo” (Kapuściński 2009, p. 50).

Anche questo può essere un contributo alla rifondazione di una cultura civica che possa replicare con un certo ottimismo a un complesso e lungimirante interrogativo posto da Gabriel Almond di qualche anno fa: “The balanced mix of the Civic Culture of loyal subject and consensual participatory elements celebrated in our book of 1963, begins to give way

34. —Un tentativo di recupero della centralità e della strategicità del tema a livello europeo e globale è stato fatto con il Convegno della European Sociological Association (Manchester 20-23 agosto 2019), che ha riunito più di 3000 studiosi e studiose per confrontarsi intorno al tema “Europe and Beyond: Boundaries, Barriers and Belonging”.

to an alienated subject combined with a form of participation weakened and demoralized by populism, extremism, and apathy. Students of the emerging political cultures of the modern democracies are going to have to ask anew what democratic equilibria are possible given these structural changes, now that the Civic Culture has had its day” (Almond, 1995)

Questo numero della rivista dedicato alle migrazioni s’inserisce in questo campo cognitivo e interpretativo, problematizzando il contributo della sociologia della cultura e della comunicazione alla comprensione di fenomeni globali che chiamano in causa tutta la complessità del nostro essere ricercatori, docenti e persone con doveri etici, consapevoli del proprio ruolo nella società e delle responsabilità nello sviluppo del pensiero critico per oggi e domani.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACERNO STELLA (a cura di), 2006, *Comunicare i diritti umani. Lettura critica dell'informazione*, Edizioni Studio @lfa, Pesaro.
- ALMOND GABRIEL ABRAHAM, 1996, *The civic culture: Prehistory, retrospect, and prospect. Paper presented at the Center for the Study of Democracy and the Department of Politics and Society*, University of California, Irvine, November 1995 (<https://escholarship.org/uc/item/4mm1285j>).
- AMADOU-MATHAR M'BOW, 1980, «Foreword», *Communication and Society Today and Tomorrow. Many Voices one World. Toward a new more just and more efficient world information and communication order*, London/Unipub. New York/Unesco, Paris, Kogan Page.
- AMORETTI FRANCESCO (a cura di), in corso di pubblicazione, *Per una cultura della sicurezza democratica. Il contributo dei saperi universitari*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- BATAILLE GEORGES, 2007, ed. orig. 1955, *Lascaux. La nascita dell'arte*, Mimesis, Milano.
- BANDURA ALBERT, 2017, *Disimpegno morale. Come facciamo del male continuando a vivere bene*, Erickson, Trento.
- BAUMAN ZYGMUNT, 2016, *Stranieri alle porte*, Laterza, Bari-Roma.
- BAUMAN ZYGMUNT, 2002, *La società individualizzata*, il Mulino, Bologna.
- BENASAYAG MIGUEL, SCHMIT GÉRARD, 2013, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano.
- BENASAYAG MIGUEL, 2019, *Funzionare o esistere*, Vita e pensiero, Milano.
- BOBBIO NORBERTO, 1990, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino.
- BORRELLI DAVIDE, 2013, «Comune. Dalla comunicazione alla comunità» in BORRELLI DAVIDE, GAVRILA MIHAELA (a cura di), *Media che cambiano, parole che restano*, FrancoAngeli, Milano.
- BUCCINI GOFFREDO, 2019, *Ghetti. L'Italia degli invisibili*, Solferino, Milano.
- CELLA GIAN PRIMO, 2006, *Tracciare i confini. Realtà e metafore della distinzione*, Il Mulino, Bologna.
- CENSIS, 2008, *42° Rapporto Annuale sulla situazione sociale del Paese del 2008*, Franco Angeli, Milano.
- CESAREO VINCENZO (a cura di), 2019, *Ventiquattresimo Rapporto sulle migrazioni 2018 - Fondazione ISMU*, FrancoAngeli, Milano.
- CHIRICO ANNALISA, 2018, «Non basta dare i numeri giusti sugli immigrati per fermare la paura», intervista a Marzio Barbagli, in «Il Foglio», mercoledì 29 agosto.
- COLOMBO FAUSTO, 2008, *Imago Pietatis. Indagine su fotografia e compassione, Vita e Pensiero*, Milano.
- DE PETRA FAUSTO, 2010, *Comunità, comunicazione, comune. Da Georges Bataille a Jean-Luc Nancy*, Derive Approdi, Roma.
- ELIAS NORBERT, 1988, *Il processo di civilizzazione*, Il Mulino, Bologna.
- FONDAZIONE MIGRANTES (a cura di), 2018, *XXVII Rapporto Immigrazione 2017-2018*, Tau Editrice, Todi.
- GAVRILA MIHAELA, 2019, *Traveling culture. Migrazioni, Italia ed Europa tra dati di ricerca e narrazioni medial*, in «Costellazioni. Rivista di lingue e letterature», 9, pp. 59-73.
- GERBNER, GEORGE, GROSS LARRY, 1976, «Living with Television: The Violence Profile», in «Journal of Communication», 262 (2), pp. 172-199.
- GILI GUIDO, 2001, *Il problema della manipolazione. Peccato originale dei media?*, FrancoAngeli, Milano.
- KAPUŚCIŃSKI RYSZARD, 2009, *L'altro*, Universale Economica Feltrinelli, Milano.
- LASSWELL HAROLD DWIGHT, 1935, *World Politics and Personal Insecurity*, in «American Political Science Review», 29 (3), pp. 500-501.
- MARINI ROLANDO, 2017, *Potere dei media, interdipendenza tra poteri e pluralismo dell'informazione*, in «Problemi dell'informazione», 1, pp. 3-30.
- MASSARENTI ARMANDO, 2016, *La conoscenza e il mito della caverna* (Filosofia antica per spiriti moderni Vol. 22), Utet, Roma.
- MORGAN MICHAEL, SHANAHAN, JAMES (2010), «The State of Cultivation» in «Journal Of Broadcasting & Electronic Media», 54(2), 337-355.
- MORCELLINI MARIO, MOSCA CARLO (a cura di), 2014, *La Sapienza della Sicurezza*, Maggioli editore, Rimini.
- MORCELLINI MARIO, SANGIORGI GIUSEPPE, 2014, *Editoriale. Fuori dall'emergenza. Immigrazione, discorso pubblico e rappresentazione dell'Altro nella società italiana*, in «Comunicazionepuntodoc», 9 Febbraio, pp. 7-15.
- COMUNICAZIONEPUNTODOC, Dicembre 2012-Gennaio 2013, *Necrologie. La comunicazione in abito nero*, 7.
- MORCELLINI MARIO, 2013, *Comunicazione e media*, Egea, Milano.
- NORRIS PIPPA, RONALD INGLEHART, 2019, *Cultural Backlash: Trump, Brexit, and Authoritarian Populism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- RICCARDI ANDREA, 2016, *Periferie. Crisi e novità per la Chiesa*, Jaca Book, Milano.
- RODOTÀ STEFANO, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, 2013.
- ROSITI FRANCO, 2013, «Sconfinamenti», in BORDOGNA LORENZO, PEDERSINI ROBERTO, PROVASI GIANCARLO (a cura di), *Lavoro, mercato, istituzioni. Scritti in onore di Gian Primo Cella*, FrancoAngeli, Milano.
- PAPA FRANCESCO CON WOLTON DOMINIQUE (2019), *Dio e un poeta. Un dialogo inedito sulla politica e la società*, BUR, Milano (ed. orig 2017, *Politique et société*: Pape François, rencontres avec Dominique Wolton, Editions de l'Observatoire/Humensis, Paris, France).

PASSARELLA ELEONORA, 2019, *La voce dei migranti. Panem et circenses della disinformazione*, Qui Edit, Verona.

SALVADOR OTTAVIA, DENUNZIO FABRIZIO, 2019, *Morti senza sepoltura. Tra processi migratori e narrativa neocoloniale*, Ombre Corte, Verona.

SANGIORGI GIUSEPPE, 2017, *Noi e "Caoslandia"*, in "Libertà Civili. Rivista bimestrale del Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno", gennaio/febbraio, pp. 96-106.

SCIALDONE ANTONELLO, 2019, *Gli atteggiamenti di europei ed italiani verso l'immigrazione. Una nota sui dati ESS*, in "Idos, Dossier Statistico Immigrazione 2019", Centro Studi Idos 2019.

SCOPPOLA FRANCESCO, VIAN GIAN MARIA, 2019, *Migranti per ridiventare persone*, in "Il giornale dell'arte", Allemandi, Torino.

SHANAHAN JAMES, MORGAN MICHAEL, 1999, *Television and its viewers: Cultivation theory and research*, Cambridge University Press, Cambridge, UK.

SIRRIYEH ALA, 2018, *The Politics of Compassion. Immigration and Asylum Policy*, Bristol University Press, Bristol, UK.

THOMPSON JOHN BROOKSHIRE, 1998, *Mezzi di comunicazione e modernità*, Il Mulino, Bologna.

VELTRONI WALTER, NOVELLI CLAUDIO, 2019, *Roma. Storie per ritrovare la mia città*, Rizzoli, Segrate.